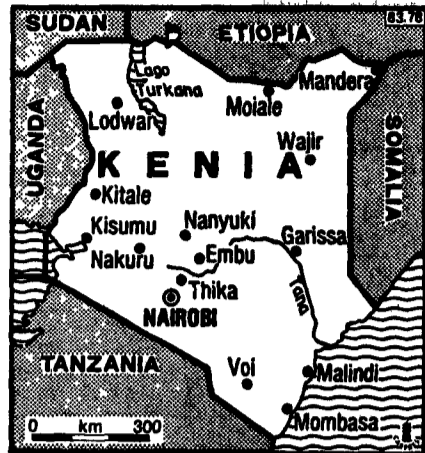


Nel Kenia, proibiti finalmente i grandi safari, si moltiplicano i parchi e le riserve per far sopravvivere una splendida ed unica fauna

A caccia di leoni senza fucile



■ NAIROBI Proibito cacciare. Rischiano pene e multe salate gli ultimi venditori d'avorio che custodiscono costosi sacchetti di stoffa nascosti nei retrobottega. E la prima cosa nella quale si imbattono all'aeroporto di Mombasa, lungo la costa che si affaccia sull'oceano Indiano, appena sceso da un jumbo della Kenia Airways, è una cassetta di metallo per versare un obolo. Monetine o banconote non sono destinate né al finanziamento della festa per il santo patrono, né ad ipotetiche mense collettive per bambini affamati o denutriti. Il governo chiede infatti che gli sia data una mano per irrobustire le associazioni professionali che si stanno distinguendo nel tentativo di preservare una fauna unica al mondo e irripetibile. Si badi bene: ciò che resta di questa fauna perché, per molti, lunghi anni, anche qui lo scempio e i massacri non hanno avuto remore, né conosciuto inibizioni. La caccia grossa, comunque, non abita più qui. E le savane colline d'Africa, con i suoi parchi di cacciatori nostalgici avventurieri di ogni tipo, accolgono ormai solo turisti che praticano l'hobby del safari fotografico. Accantonate le doppie, le carabine di precisione, i sofisticati cannocchiali all'infrarosso, i turisti europei o americani devono ora accontentarsi di portarsi via qualche immagine, rinunciando per sempre all'ostentazione di pezzi d'animali legittimati dalla morbida definizione di «trofeo».

A parte i divieti, peraltro tardivi e sacrosanti, il Kenia si offre al visitatore come un paradiso terrestre, armonioso risultato di una cinquantina fra parchi e riserve che del rispetto di Sua Maestà l'Animale hanno fatto il principio di una nuova inconfondibile fede ecologista. Trovare finalmente in Kenia e preoccuparsi di risparmiare qualche lira eliminando il safari fotografico dalla propria agenda di caccia è scellerato. Certo, le immacolate spiagge di Malindi, quelle di Lamu che salgono sempre più verso la Somalia, dove un mare incontaminato è tagliato in due dalla barriera corallina, giustificerebbero da sole una vacanza ionificante. Ma non è il che si potrà scoprire il Kenia più significativo.

Mombasa, antica capitale poi spodestata da Nairobi, è innanzitutto industria, poi musulmana, infine africana. Su queste coste infatti i mercanti arabi sono stati di casa per parecchi secoli, lo stesso si può dire - siamo però già alla fine dell'Ottocento - per gli indiani portati qui a forza dagli inglesi che per l'irchieria preferivano non utilizzare braccia africane. Col tempo, gli uni e gli altri, misero radici profonde. E Mombasa, la Mombasa che conta, quella degli affari, dell'import-export ha silenziosamente ma energicamente espulso i kenioti dalle stanze dei bottoni, un apartheid signorile, in guanti gialli per carità, non proclamata apertamente, risultato di una strategia di gomitate successive. A Mombasa, brulicante di anime mai interamente censite, si troveranno così persino i templi in onore della dea Kali, suggestivi e vagamente sinistri. I muezzin, per nulla a corto di moschee, si muovono a loro agio sia lungo le rive del Bosforo che fra i vicoli della casbah di Algeri. Nell'antico porto, dove sono ancora ormeggiati i dhows che veleggiavano nel Golfo Persico o sul Mar Rosso, o fra le ceste stracolme di frutti tropicali e spezie che risalgono ai tempi del Vecchio Testamento battono cuori meridionali o bengalesi.

Il colore della pelle si scurisce progressivamente appena si raggiunge la periferia di Mombasa. Esiste una seconda Mombasa, brulicante di anime mai interamente censite, si troveranno così persino i templi in onore della dea Kali, suggestivi e vagamente sinistri. I muezzin, per nulla a corto di moschee, si muovono a loro agio sia lungo le rive del Bosforo che fra i vicoli della casbah di Algeri. Nell'antico porto, dove sono ancora ormeggiati i dhows che veleggiavano nel Golfo Persico o sul Mar Rosso, o fra le ceste stracolme di frutti tropicali e spezie che risalgono ai tempi del Vecchio Testamento battono cuori meridionali o bengalesi.

colpisce il fatto che camminare a piedi è in Kenia il principale, il più usato mezzo di trasporto. Perfino ragazze vestite all'occidentale, con tanto di gonna, tacchi e foulard, percorrono tranquillamente immense distanze, per raggiungere posti prestabiliti. Sbrucano all'improvviso, da un cespuglio, una gliosa macchia di buganvillea, lentamente seguita da un cane o una gallina.

La seconda cosa che colpisce è l'esistenza di una concezione assai relativa del concetto di fretta. Si fa quel che si può, con il tempo necessario, senza patemi d'animo, inutili cardiopalme. D'altra parte ve-

la sentite di sollecitare un leone sonnaccioso o una gazzella di per sé instancabile, una allampanata giraffa o uno scorbuto sciacallo? È quasi un luogo comune, ma in questa parte dell'Africa orientale, uomo e animale rispettano l'uno la dimensione temporale dell'altro, e sembrano muoversi all'unisono, in una accorata introduzione ad una guida del Kenia, Fulco Pratesi osserva che da queste parti i padroni di casa sono loro, gli animali, e non perderanno l'occasione per farvelo capire. Ecco allora che conquistata la prima abbronzatura dopo le prime indigestioni di aragosta

Ruggiscono ancora. Sono sempre gli indiscussi signori della savana. Appena li vede, gongolanti e maestosi, la gazzella fa un precipitoso dietrofront. Anche se non sempre riesce a salvarsi. In questo momento, in ogni angolo dell'Africa, c'è un leone che fa fame e una gazzella che fugge. Ma i

leoni sono stanchi. Stanchi di correre, stanchi di cacciare, stanchi, anche loro, di lottare per la sopravvivenza. Si estingueranno tutti, vittime e carnefici? I grandi safari sono stati finalmente proibiti. Si moltiplicano i parchi e le riserve. Le autorità del Kenia cercano di correre ai ripari.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

pagata al prezzo dei merluzzi, è bene non perdere altro tempo, rivolgersi ad una delle tante agenzie specializzate nei safari. Occorre raggiungere Nairobi, snodo metropolitano che consente di avvicinarsi al maggior numero di parchi e riserve in aereo, da Mombasa, in tre quarti d'ora. Sei ore in pullman. A Nairobi non c'è molto da vedere.

Città architettonicamente moderna, letteralmente inventata dagli inglesi che la fondarono nel 1901 quando costruirono la ferrovia che avrebbe collegato Kenia, Tanzania ed Uganda, il mitico «serpente di ferro». Tutta grat-

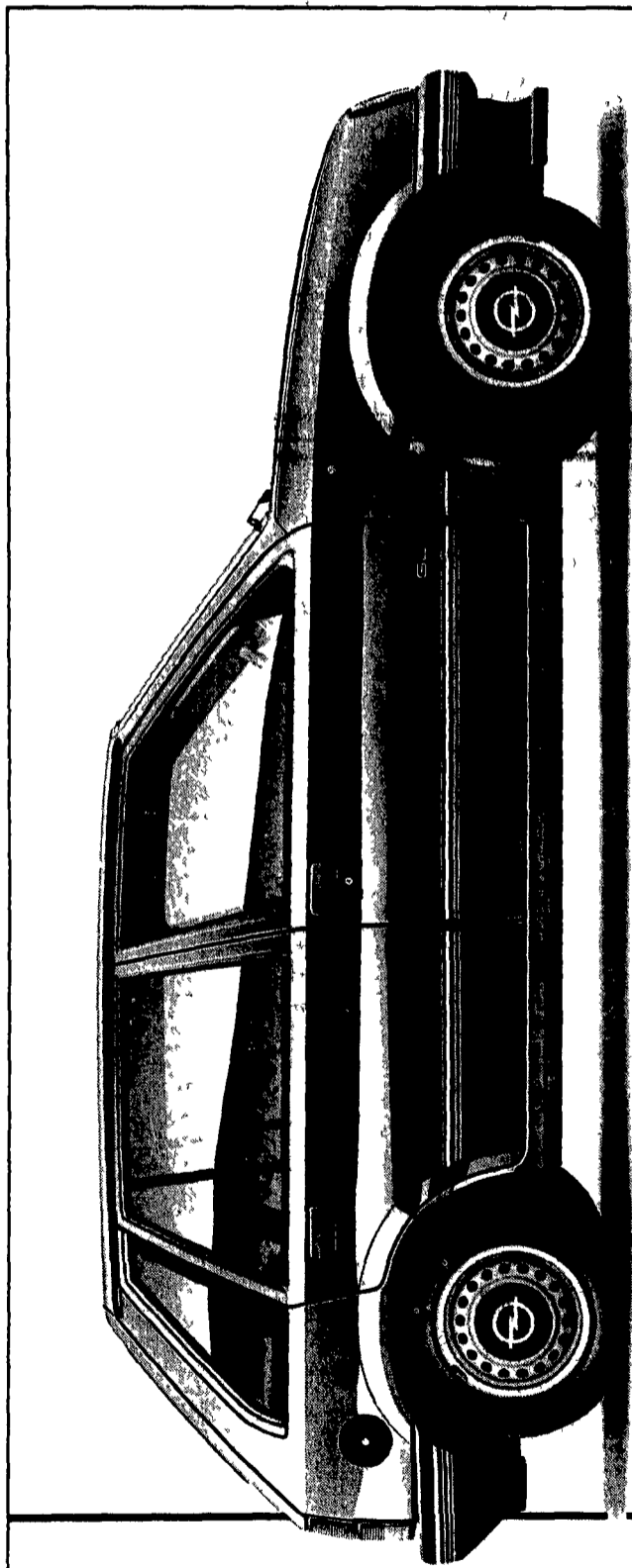
ta, vetri affumicati, terrazze mobili, parchi geometrici, all'inglese. Ma una notte, qui, può bastare l'indomani mattina, alle otto in punto, di fronte alla hall dell'albergo, si ferma il pulmino «Nissan», sei posti, tettuccio apribile, dove vi abiterete a trascorrere parecchie ore dei prossimi giorni. Per via, alberati, dove le palme sono quasi scomparse, si lascia l'attuale capitale. È l'inizio del safari.

Lo Tsavo, l'Amboseli, o il Masai Mara sono le mete più frequentate. Le quotazioni cambiano frequentemente durante l'anno, a seconda delle stagioni e dei flussi migrato-

ri delle diverse specie di animali. In primavera, ad esempio, erbivori e predatori rientrano in Kenia dal gigantesco parco del Serengeti, in Tanzania. In questo periodo, invece, il tragitto è in direzione opposta. Notizie recenti segnalavano il Masai Mara come luogo d'incontro di un vasto campionario animale. È una zona molto estesa. Prende il nome da un'antichissima tribù che si occupa di allevamento e pastorizia. I fieri Masai avvolti da una tunica rossa, hanno fama di essere nomadi instancabili. Non cacciano animali. Si limitano a berne il sangue e il latte, quel tanto che basta alla loro sopravvivenza. Estraggono il sangue dalla vena jugulare dell'animale. Raramente si spostano in gruppo. Quasi sempre impugnano una lancia. Leggenda vuole che il leone, alla vista di un Masai, preferisca una dignitosa marcia indietro. Nessuno è in grado di dire quanti siano i Masai. Nessuno sa con esattezza dove trascorrono le notti. Qua e là si scorge una capanna, ma pare che sia una specialità di questo gruppo etnico passare un gran numero di notti all'addiaccio. Se proprio non resistete alla tentazione di fotografarli saprete che non gradiscono molto perché a furia di esser trattati dai turisti come soprammobili si sono giustamente nauseati. Qualcuno non disdegna gli scellini per mettersi in posa, qualche Masai è stato violentemente turizzato, ma il risultato è triste.

Il pulmino si addentra lungo il murrain, le piste in terra battuta che oltrepassano la depressione del Rift, una assolata e lunare striscia di quasi settemila chilometri che cade a piombo dal Mar Morto fino al Mozambico. L'uscita keniotica corre sul filo del centro, vi costringe ad usare la cintura di sicurezza come una camicia di forza, ma qualche brivido dei safari anni Cinquanta dovrà pur sopravvivere. Ogni tanto qualche nutrita famiglia di babuini strapperà i primi gridolini di stupore. Ecco ah, l'orizzonte la sagoma di una giraffa incommensurabilmente più alta dell'idea che ce ne eravamo fatti o dell'unica giraffa che affiora dai ricordi remoti di visite allo zoo. Come grandi punti interrogativi piazzati nel terreno, le tipiche accie ombrellifere, rara forma di vegetazione che è un po' il marchio di fabbrica di questi indimenticabili paesaggi. Finalmente, raggiunto il Lodge dove si troveranno tutti i confort di casa propria, inizieranno le escursioni guidate nella savana. A quel punto, tutte, nelle successive scoperte, diventerà quasi fortuito. Si capisce sfogliando il libro-souvenir delle firme di quanti ci hanno preceduto. È un divertente inventario di caccia, ma una caccia senza esplosione di colpi, senza vittime. C'è chi deve andarsene senza essere riuscito ad incontrare un solo leone ma avendo visto in compenso decine di giraffe. E così via, sottraendo o addizionando. Restare però almeno due giorni in un parco darà la possibilità di farsi una buona idea di cosa doveva essere il pianeta Terra ai tempi dei dinosauri. Una famiglia di leoni seduta a tavola, che disossa lentamente, come in un picnic primaverile, un malcapitato bufalo, inseguito e azzannato. La coda degli sciacalli e delle iene che aspettano pazientemente il loro turno mentre gli avvoltoi volano basso infastiditi dai leoni che si stanno abbuffando a sazietà. Il ghepardo, in un atteggiamento molle e quasi lascivo, dopo aver pranzato anche lui. Intanto, ai bordi delle tane, i piccoli figli delle iene in attesa che mamma e papà portino la spesa. Gazzelle e zebre dall'aria spensierata mentre, magari a pochi metri, è in corso un inseguimento che si concluderà con un cruento regolamento di conti. Elefanti ed elefantini, con un inconfondibile fisco du role, o ippopotami che trascorrono buona parte della loro esistenza a mollo in un fiume.

Ha davvero ragione Pratesi: «L'unico vero grande diletto di questi luoghi è che una volta che li si sia visti, ogni altro spettacolo, in termini di animali, riuscirà scipito e povero. È capitato a me di condurre comitive di appassionati nelle riserve naturali dell'India davanti a mandrie del rarissimo barasingha, alla tigre fra i bambù alla visione magica del gaur, si intuiva sempre, sui volti deusi, il muto rimpianto: l'Africa è un'altra cosa». Provare per credere.



Opel Corsa sconvolge la borsa. Più di 21 Km con un litro, meno 50% sugli interessi.

Dopo il crollo di Wall Street cominciano a vedersi in giro sempre più Corsa. Sarà una coincidenza ma un'auto così permette una saggia gestione delle risorse e del tempo anche in tempi difficili. La sua generosità di prestazioni (fino a 170 Km/h nella cilindrata 1.3) è grande quanto la sua parsimonia nei consumi, grazie anche a un Cx di soli 0.34. Il suo patrimonio di accessori è solidissimo (nelle versioni Swing, GL e GT).

D A L I R E
9.600.000
IVA E TRASPORTO INCLUSI
SOLO DA LIRE
250.000*

Non per farla lunga ma anche lo spazio conta (è disponibile a 3, 4 e 5 porte) e il dinamismo dove lo mettiamo? Nei motori 1.0, 1.2, 1.3 e 1.5 diesel ce n'è a volontà! Tirando le somme vi conviene scegliere una Corsa. L'utile è tutto vostro, il dilettevole anche. Presto! Dai Concessionari Opel. L'offerta è valida fino al 30 Aprile.

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

* La rete mondiale è calcolata per rimborsare in 36 mesi, con anticipo del 25% sul prezzo di listino suggerito di L. 9.825.000, IVA e trasporto inclusi, per il modello Corsa 1.0. Dell'Opel. L'offerta è valida per vetture disponibili, escluso Corsa Van, presso i Concessionari Opel partecipanti, ed è riservata a clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da Opel. Opel è un marchio della General Motors. Opel è un marchio della General Motors. Opel è un marchio della General Motors.